

Le reazioni

Bersani «La dimostrazione della voglia di partecipare»



Il successo dell'appello lanciato da l'Unità è, secondo il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, «la dimostrazione che c'è una grande voglia di partecipazione».

Veltroni «A decidere non devono essere pochi»



«Togliere dalle mani di pochi la scelta dei rappresentanti del popolo e restituirla il più possibile a meccanismi di partecipazione democratica va nella giusta direzione».

La nostra campagna L'editoriale, i messaggi



La prima pagina del giornale che è uscito in edicola sabato scorso. Il giorno prima, l'editoriale del direttore, che ha lanciato la campagna per le primarie

Intervista a Dario Fo

«In questo modo i cittadini saranno le tigri del potere»

Il premio Nobel entusiasta della possibilità di scegliere, «e la sinistra non può perdere anche questa occasione. Ma la sua classe dirigente...»

TONI JOP ROMA blutarski@virgilio.it

Primarie vuol dire "fatti più in là". Sta a vedere che si fanno davvero più in là i leader di questa stagione diafana e bara. Ho citato una vecchia canzone, te la ricordi?: tra musica e flash-back, qualche rancore e nuovi cottillons, riecco, sulla breccia, Dario Fo. Pardon, non sulla breccia ma più precisamente sulla curva di questo civilissimo stadio aperto dalle colonne dell'Unità.

Dario, sole e sale va bene, e l'acqua...ma dov'è?

«Siamo noi l'acqua, sono i nostri pensieri, le nostre azioni libere, il nostro bisogno di contare, il desiderio di rintracciare nei candidati la fisionomia culturale dei nostri sogni e il temperamento dei nostri bisogni, noi siamo l'acqua e anche la tigre».

«Sì, la tigre della parabola cinese, quella che non deve mai dormire, perché, se dorme, il potere fa gli affari suoi e il danno nostro. Le primarie svegliano la tigre, la tengono attenta, così per chi fa gli affari suoi è più difficile. Capisco le resistenze alle primarie, cazzo se le capisco, anche in casa della sinistra, è storia antica che viene dal Pci».

«Troppa carne al fuoco, una cosa alla



La parabola cinese

«La tigre non deve mai dormire: se dorme, chi comanda fa gli affari suoi»

Su D'Alema

«Capisco che il baffino ci diventi pazzo...viene da una cultura centralista»

volta, sembri un lavandino pieno d'acqua - rieccola - al quale è stato tolto il tappo».

«Capisco che il baffino ci diventi pazzo, ecco, viene da una cultura politica in cui il centralismo era il volano, decidevano tutto loro. Sto parlando del vecchio Pci che di cose buone ne ha fatte tante. Ma aveva i suoi difetti e che difetti benché, ammettiamolo, la capacità di gestire positivamente le cose che lo ri-

guardavano era sorprendente se confrontato con l'inespressività politica della attuale classe dirigente della sinistra».

Su, che non è così nera, si difendono posizioni corrette da quel fronte...

«Ti sembra? Com'è che siamo andati a votare con quella porcata di legge elettorale?».

È stato ben detto che era una cosa vergognosa...

«E basta? Ti basta? Ci deve bastare aver detto e magari protestato? Si fa muro, si tengono le posizioni, non si transige su una questione che va a sbattere contro la Costituzione. Vedi un po' come siamo riusciti, tutti assieme, quando lo abbiamo voluto, a respingere l'attacco alla libertà di stampa e di informazione. È andata, fin qui, ma ne abbiamo fatte di tutti i colori. Veltroni doveva dire: con questa legge non si vota, altro che cincischiare e poi deglutire. Che tanto poi va bene anche a chi ha detto di no di poter mettere ancora una volta le mani sulle liste elettorali dicendo: pazienza lo hanno voluto loro, noi siamo a posto. Col cavolo che sei a posto. Come il Pci...».

Ridagli col Pci, con chi ce l'hai?

«Con tutti gli errori e le occasioni perse che ci è costato essere incompiuti, noi artisti per esempio. Stessa strada stessa osteria: per questo vedo nella dirigenza di oggi gli stessi difetti di allora. Avevamo, io e tanti altri artisti, inventato una struttura teatrale libera e girovagante, non portavamo nemmeno i copioni in questura per la censura. Criticavamo tutto e tutti, anche i segretari locali del Pci che favorivano la delocalizzazione della produzione tra le mura di casa dei lavoratori che mettevano ai ceppi tutta la famiglia e poi lavoravano a turno ventiquattro ore su ventiquattro. Dava fastidio: ci sbatterono fuori dalle case del Popolo. Ma avevamo dimostrato che si poteva fare. Berlinguer aveva capito l'errore e Napolitano intervenne al suo fianco. Ma era difficile invertire la rotta. Allo stesso modo si facevano e si fanno le liste elettorali: conta l'affidabilità politica, e cioè non devi rompere le balle. Come a Milano...»

E venga anche questa storia di Milano...

«Io mi candido al comune per fare il sindaco, con un programma che era uno splendore e l'appoggio di tantissima brava gente, e invece passano la palla a un ex prefetto che come una meteora finisce a fare il dirigente della Impregilo, invischiata nelle cose sporche della monnezza di Napoli. Io, intanto, fuori dalle balle».